

# Il colpo di scena è la fede

Due Gabriele, uno scrittore e il suo personaggio  
E un percorso narrativo inatteso che porta verso  
la conversione nell'intreccio di Sebastiano Nata

*di Antonio Spadaro*

**A**lle tre di notte della Vigilia di Natale, a Roma, uno scrittore che si chiama Gabriele è disteso al buio e non riesce a dormire. Ha appena ricevuto due colpi quasi simultanei: la fidanzata lo ha lasciato e la sua agente letteraria gli ha restituito il romanzo con un aggettivo devastante, «leggerino». Il cielo dalla finestra è una lamina scura con i fori blu delle stelle. Gabriele si chiede se pregare o masturbarsi: entrambe le cose servirebbero a scaricare la tensione, ma nessuna delle due gli riesce. Siamo alle prime pagine di *Esercizi di salvezza* (Frassinelli), il nuovo romanzo di Sebastiano Nata, e già il registro è dichiarato: una voce che mescola il sacro e il corporeo senza chiedere permesso, con un candore che rasenta la sfrontatezza.

Nata, romano, pseudonimo di Gaetano Carboni, ex nuotatore olimpico a Monaco '72, poi per decenni dirigente di MasterCard, ha costruito da *Il dipendente* (Theoria 1995, poi Feltrinelli) in avanti un ciclo di romanzi su uomini borghesi intrappolati nel capitalismo e in cerca di una via d'uscita – figure ironiche, un po' goffe, mai del tutto cattive, accostati dalla critica a Volponi per la capacità di raccontare il peso del denaro sulle coscienze. Con *Esercizi di salvezza* la ricerca cambia scala. Non si tratta più soltanto di denaro, carriera, matrimoni andati male. Si tratta di Dio. O meglio: del desiderio intermittente di Dio dentro una vita che non smette di essere disordinata.

Il libro ha una struttura a specchio. Lo scrittore insonne della Vigilia – Gabriele Sata – decide di rimettere mano al romanzo bocchia-



Sebastiano Nata  
**Esercizi di salvezza**  
Frassinelli  
pagg. 400  
euro 20  
**Voto 8/10**

silenzio obbligatorio, la cena self-service. E dentro quel silenzio riemerge la ferita più vecchia: una paternità interrotta, un aborto condiviso anni prima con una ragazza che si chiamava Flaminia. Gli esercizi non producono pace. Producono memoria. Il rimorso torna alla superficie non come punizione ma come conoscenza di sé – dolorosa, necessaria, senza sbocco risolutivo.

La terza stazione è Cutro. Gabriele raggiunge la fidanzata più giovane, partita per un reportage sul naufragio. Finisce nel Palasport di Crotona dove sono allineate le bare. Palloncini rossi. Le casse bianche dei bambini coperte di peluche. Nata scrive queste pagine con un rigore impressionante: nessuna invettiva, nessuna lezione. Solo un uomo che resta lì un'ora senza pensare a nulla. Poi esce, ha fame, divora un rettangolo di pizza ai funghi, nota il piercing all'ombelico di una ragazza con un dobermann. La vita ricomincia nel suo disordine. Ma qualcosa si è spostato.

Ciò che si sposta, in *Esercizi di salvezza*, non è mai il frutto di una decisione. È il risultato di un'esposizione. Gabriele non sceglie di cambiare: viene portato, quasi controvoleda, in luoghi dove il suo ego non funziona più. Lo stesso accade allo scrittore nella parte finale del libro: spedito in Etiopia senza compenso, nel Campus di Soddo dove una donna italiana, Sara Onida, accoglie novanta bambini di strada su quattromila che dormono sui marciapiedi. La sera sfoglia un *Pimocchio* tradotto in amarico: «In fondo è la storia di un bambino di strada», dice.

Nata sa che il rischio della melassa è altissimo, e lo dice apertamente. Ma trova il tono giusto: una scrit-

**NON SI TRATTA PIÙ SOLTANTO  
DI DENARO, CARRIERA,  
MATRIMONI ANDATI MALE  
MA DEL DESIDERIO DI DIO**

**TIRA FUORI UN BLOC-NOTES  
PER CERCARE UN INCIPIT.  
NON PER IL REPORTAGE  
MA PER LA PROPRIA VITA**

to, che racconta la storia di un altro Gabriele, più giovane: un ex quadro delle risorse umane licenziato e ricollocato in un centro Caritas per rifugiati a Roma. I due Gabriele condividono il nome, alcune ossessioni, una fede sgangherata ma tenace. Il romanzo interno procede in terza persona; ogni trenta pagine circa la voce dello scrittore rientra in prima persona a commentare, correggere, dubitare.

Il giovane Gabriele è un credente che vive con due donne contemporaneamente e lavora al Ferrhotel, un centro per rifugiati, cercando di non farsi travolgere dalle storie degli ospiti. Il suo rapporto con un rifugiato eritreo, Khaled, è tra le cose più delicate del libro: non una pedagogia dell'accoglienza, ma la cronaca di un'amicizia incerta, fatta di silenzi e malintesi, che nessuno dei due ha scelto e che entrambi proteggono.

Poi il romanzo accelera. Un weekend in Sardegna con l'amante più ricca – Porto Rotondo, resort, sesso – rivela per contrasto quanto l'appagamento fisico sia incapace di toccare ciò che brucia. Subito dopo Gabriele si ritira per una settimana di esercizi spirituali ignaziani a Villa San Giuseppe, sopra Bologna. Nata compie qui la sua mossa più coraggiosa. Non racconta il ritiro dall'esterno. Lo fa accadere dall'interno: la stanza spoglia con il crocifisso, il

↳ **Il dipinto**  
*Alignment* (2011),  
olio su tavola  
dell'artista  
britannico George  
J. Harding, classe  
1983; Bethlem  
Museum  
of the Mind  
di Beckenham,  
in Inghilterra

tura che registra senza abbellire, che si commuove senza cedere al sentimentalismo. Nell'ultima pagina Gabriele tira fuori il bloc-notes e cerca un incipit – non per il reportage, ma per la propria vita.

Ecco il punto. *Esercizi di salvezza* è un romanzo sulla conversione nel senso più radicale possibile. È un fatto ottico: imparare a vedere qualcuno che non sei tu. I due Gabriele partono da un ego frustrato e arrivano, per vie diverse, alla percezione che la realtà eccede le loro ambizioni. Questa eccedenza, più che un credo, è lo spazio in cui la salvezza diventa possibile. La salvezza è più un allenamento che qualcosa che si possiede.

Nel panorama italiano, dove la fede in un romanzo compare quasi sempre di sbieco, questa scelta è rara e rischiosa. Nata piazza il credere al centro della storia nella forma dell'inquietudine che lavora nel corpo del protagonista e nella struttura stessa del libro. La fede qui è contraddittoria, a tratti imbarazzante. Ma è il perno che regge tutto. Se a volte il passo è rallentato dalla riflessione metaletteraria, nei suoi momenti più alti – Bologna, Cutro, Soddo – ha un'intensità rara nella narrativa italiana: quella di chi scrive non per dimostrare qualcosa, ma per scoprire che cosa gli manca.